



SØREN KIERKEGAARD:  
L'ESISTENZIALISMO RELIGIOSO  
COME ALTERNATIVA  
ALLA SPIEGAZIONE SCIENTIFICA DEL MONDO

1) Come nel caso di filosofi come Socrate o Giordano Bruno, l'importanza della **vita** di Kierkegaard (1813-55) – condotta **solitariamente**, "*permeata da un profondo senso del peccato*"<sup>1</sup> concretizzantesi in un oppressivo senso di **colpa**, e caratterizzata, negli ultimi anni, dalla "*polemica contro la Chiesa protestante danese*"<sup>2</sup>, giudicata, a causa della sua "mondanizzazione", del tutto distante dall'autenticità religiosa – sta nell'attestazione del **rilievo pratico**, ovvero delle **ricadute** sul piano **esistenziale** (e non "politico", come nel caso dei due sopracitati) del suo pensiero, destinato ad una più che consistente **fortuna postuma** allorquando, più di mezzo secolo dopo, si sarebbe venuto a costituire un contesto ideale per la sua ricezione, testimoniata dalla ripresa da parte delle filosofie "**esistenzialiste**".

2) Il centro della riflessione di quest'autore è appunto la **sua** stessa **esistenza**, a causa della profonda **sofferenza**<sup>3</sup> che la connota, riconducibile da un lato alla rigorosa **educazione religiosa** ricevuta dal padre, scaturigine della persuasione di doverne espiare le colpe attraverso "*un vero e proprio 'castigo di Dio' che sente di portare in sé come una 'scheggia nelle carni'*", e dall'altro alla **consapevolezza** acutissima della propria **diversità** dalla maggioranza degli uomini, manifestantesi nel **disinteresse** per le loro preoccupazioni "**mondane**", per la **felicità terrena** che, proprio per questo, Kierkegaard evita e si vede **preclusa: segno**, questo, dal suo punto di vista, proprio della sua **relazione** "privilegiata" con Dio, e del "*compito di annunciare agli altri consolazione e gioia, mentre per sé non trova altro sollievo che il lavoro dello spirito*"<sup>4</sup>.

3) Dallo sforzo kierkegaardiano di **comprensione** della propria **individualità** deriva la sua **polemica**, molto più accentuata di quella schopenhaueriana – per la quale, in fondo, le scienze non sono false, ma inutili – contro il **razionalismo** cartesiano ed hegeliano, giudicati essenzialmente **incapaci** di **comprendere** l'**esistenza** nelle sue caratteristiche più intime che, per l'appunto, sono tutt'altro che razionalizzabili ed universalizzabili, e caratterizzate da una **contraddittorietà** drammatica ed una **paradossalità** attingibili soltanto per mezzo della fede; in questo senso, l'esaltazione di quest'ultima **non** comporta affatto l'**accettazione entusiastica** ed **ingenua** di una **verità consolante**, così come il **rifiuto** del **dubbio teoretico** e l'esaltazione della **fede non** costituisce la **negazione** dell'**inquietudine** dell'**esistenza** ma la sua più piena **affermazione**, la massima **sfiducia** nelle possibilità di **controllo** di quella da parte dell'**uomo**.

4) Ora, però, questa **concezione "irrazionalistica"** della fede<sup>5</sup>, pur essendo del tutto con-

<sup>1</sup> Abbagnano-Fornero, *Itinerari di filosofia*.

<sup>2</sup> *Ivi*.

<sup>3</sup> È interessante ricordare che Schopenhauer aveva individuato l'origine della filosofia appunto nel dolore "universale".

<sup>4</sup> *Ivi*.

<sup>5</sup> Di per sé **tutt'altro** che **inedita** e priva di agganci con la storia del cristianesimo – benché **storicamente minoritaria** e **rigettata** dalle **Chiese ufficiali** (come dimostra anche l'attuale pontificato cattolico) – nella quale corre come un filo rosso che partendo, problematicamente, da san **Paolo**, prosegue con **Tertulliano** ed, attraverso **Lutero** e **Pascal**, arriva al nostro autore ed ai suoi epigoni contemporanei.



sona, secondo Kierkegaard, allo spirito originario del cristianesimo, proprio per l'**inquietudine** che desta viene sistematicamente **fuggita**, e non a caso sin dalla **patristica** sono stati operati sforzi "**razionalizzatori**" che hanno tuttavia determinato il sostanziale **allontanamento** degli uomini da **Dio**, e la nascita di un vero e proprio "**ateismo cristiano**", caratterizzato dal orientamento dell'esistenza umana al **benessere** terreno e dal disinteresse per la felicità ultraterrena: "*gli uomini hanno più paura della verità che della morte*"<sup>6</sup>.

5) Ora, se, come dicevamo più sopra, alla **filosofia** hegeliana – che non è importante conoscere per comprendere il senso della polemica kierkegaardiana contro di essa, tranquillamente orientabile contro tutti i sistemi razionalistici – è **precluso** quell'accesso all'**individualità** che invece è **possibile** alla **fede** cristiana, ciò dipende dal fatto che per questa "*l'individuo è superiore al genere* [laddove la filosofia non può avere altro oggetto che le caratteristiche generali dell'umanità, pure inconcepibili al di là degli individui particolari]. *Il Singolo è innanzitutto fondato sulla creazione dell'uomo a immagine e somiglianza di Dio. Ma è con l'Incarnazione che la categoria del Singolo giunge a compimento, perché con essa si apre agli uomini la possibilità di diventare cristiani, di essere 'spirito', di salvarsi*"<sup>7</sup>, poiché il **messaggio** salvifico del Vangelo è appunto rivolto agli individui **singoli** – che, a rigore, sono **tali** soltanto nel **rapporto** con Dio, e certo **non** nella dispersione nell'**anonimato** della **folia** in cui ciascuno è uguale a ciascun altro, e tutti "*seguono la morale del 'genere', accettano passivamente le opinioni comuni, senza assumersi mai alcuna responsabilità personale*"<sup>8</sup>.

6) A questa **omogeneità** spersonalizzante, caratteristica della società contemporanea, **corrispondono** per l'appunto le filosofie "**hegeliane**" con la loro pretesa di **comprensione razionale** del mondo, che, in quanto necessariamente **generalizzante**, fa tutt'uno con l'**annullamento** delle **peculiarità** e del suo **procedere continuo** ed imprevedibile, determinando in definitiva la **separazione** del **pensiero** dalla realtà, dall'**esistenza**, che, in ultima analisi, dunque, **non** può essere **compresa**, anche per il suo presentare **contraddizioni insolubili** che impongono agli uomini **scelte** reciprocamente escludentesi; ed è l'attenzione di Kierkegaard per queste ultime che ne motiva il propugnamento di una **filosofia** orientata al **futuro**, proprio come l'individuo concreto, laddove la mera contemplazione del passato non può che condurre alla percezione estraniata di quella necessità fasulla celebrata dal razionalismo stesso.

7) Chiaramente, stando così le cose, **non** ha senso concepire la **verità** come qualcosa di "**oggettivo**", ovvero di **immobile** ed **estraneo** al **soggetto** che la ricerca, che in realtà è da essa personalmente **coinvolto**, in un **processo inesauribile** il cui esito è, perciò stesso, l'**incertezza** e non la certezza: la qual cosa, ancora una volta, fa tutt'uno con la **fede**<sup>9</sup>.

8) Ad ogni modo, come abbiamo detto, dal punto di vista kierkegaardiano, l'**esistenza**, ben lungi dal costituire un tutto compatto e predeterminato, è contrassegnata da **scelte** reciprocamente **escludentesi**, che avvengono **non** sull'**astratto** piano del pensiero ma su

---

<sup>6</sup> *Ivi.*

<sup>7</sup> *Ivi.*

<sup>8</sup> Geymonat, *Immagini dell'uomo*.

<sup>9</sup> È questa concezione "**soggettivistica**" della verità che porta il nostro autore a scrivere sempre sotto **pseudonimo**, incarnando di volta in volta aspetti differenti della propria vita interiore ed esprimendo "*le diverse possibilità dell'esistenza, le diverse facce della libertà – ma anche le sue distorsioni – e delineando il percorso dell'uomo verso la sua realizzazione possibile*" (Abbagnano-Fornero, *Itinerari di filosofia*).



quello della propria **situazione concreta**. Ora, però, tali scelte non sono tanto quelle concretizzantesi nelle modalità esistenziali dello "stadio estetico" e di quello etico – il cui costituire degli "universali" del comportamento ne attesta l'appartenere all'inautenticità del non sceglier-si – quanto quelle inerenti la peculiarissima individualità che emergono soltanto nello stadio religioso, unico luogo di autenticità in cui l'individuo emerge dinanzi a se stesso.

9) Comunque sia, lo stadio **estetico** è quello incentrato sul tentativo di condurre la propria **esistenza** come un'opera d'arte, prendendo costantemente, dalla **vita**, il "**meglio**", senza mai accontentarsi: *"esteta è colui che cerca di vivere [...] nell'attimo cercando di cogliere dell'esistenza tutto ciò che appare bello e interessante, godibile nella sua fuggevolezza e irripetibilità, sempre diverso, mai banale"*<sup>10</sup>, senza preoccuparsi del futuro e senza tener conto dei codici morali. **Figura esemplare** di questo tipo di comportamento è quella del **seduttore** (Don Giovanni), che passa da un'esperienza sensuale all'altra e, *"per fuggire la noia, la banalità, la "routine", si distribuisce e si disperde nella varietà e molteplicità delle esperienze, avendo sempre "il suo centro nella periferia", cioè risultando sempre fuori di sé, 'eccentrico' "*<sup>11</sup>.

10) Ora, però, proprio l'**incombenza continua** della **noia**, il suo configurarsi, come in fondo già aveva notato Schopenhauer, come **risultato** inevitabile dell'appagamento del **desiderio**, testimonia l'**insufficienza**, l'**insensatezza** della **vita** del **seduttore**, attestandone il suo esserne sostanzialmente **insoddisfatto** e, perciò, la sua **disperazione**, il suo desiderio di "altro"; di qui il porglisi la possibilità di **scegliere**, laddove, in un certo senso, la vita estetica corrispondeva alla "scelta" di non scegliere mai, ovvero di non farsi coinvolgere profondamente in alcuna situazione esistenziale, laddove il "**salto**" nello stadio **etico**, del tutto **incompatibile** con il precedente, comporta la **libertà**, l'**autodeterminazione**, ovvero l'**assunzione** di una **responsabilità** "borghese" nei confronti della **società**, lo **sposarsi**<sup>12</sup>, il **lavorare**, l'avere dei **figli** e dedicarsi ad un'**esistenza "regolare"**, **prevedibile** e proprio per questo situata in un contesto **comunitario** di cui si gode l'approvazione.

11) Se nello stadio precedente la "**regola**" era l'eccezionalità, in questo diventa la **normalità**; proprio questo comportamento morale, tuttavia, *"tende a trasformarsi in convenzionalità, [...], in conformismo, adesione superficiale alla norma etica, riduzione e svuotamento della propria spontaneità interiore"*<sup>13</sup>, dinanzi a cui proprio l'**essersi scelti** costituisce un **pungolo** costante, che pone di fronte alla propria **individualità**, alla propria storia e, perciò, alla propria costitutiva **peccaminosità** (cfr. avanti), richiedente l'assunzione della propria colpa, il **pentimento**, che svela l'insufficienza dello stadio etico e determina il passaggio a quello **religioso**, da Kierkegaard concepito, come sappiamo, **non** come **adesione** ad una **prece** esteriore ma come **ripresa** della propria **individualità** nell'intimità del **rapporto** con **Dio**, nella **fede**, che si configura come una sorta di **salto** nel **nulla**, nell'assoluta mancanza di ogni garanzia "razionale"<sup>14</sup>, nella "**differenza assoluta**" dal nostro modo d'essere usuale e dal mondo stesso. Da ciò la **scandalosità** del comportamento **religioso**, che si costituisce come sfida al conformismo e al "buon senso", ed è perciò ben rappresen-

---

<sup>10</sup> *Ivi.*

<sup>11</sup> *Ivi.*

<sup>12</sup> Il "**marito**" è appunto la figura esemplare di questo stadio.

<sup>13</sup> *Ivi.*

<sup>14</sup> D'altronde, come sappiamo, è la razionalità stessa ad essere inconsistente ed incapace di cogliere il dramma dell'esistenza: cosa di più "razionale", in fondo, dei due stadi precedenti, del carpe diem e della rettitudine?



tato dalla figura di **Abramo**, che, per obbedienza verso Dio e senza alcuna giustificazione morale<sup>15</sup>, si dispone al comportamento più "oggettivamente" **abietto** possibile, l'assassinio del proprio figlio<sup>16</sup>.

12) Ad ogni modo, lo strutturarsi dell'**esistenza** come **possibilità**, **al di là** di qualsiasi **ordine** necessario rassicurante, la rende connotata dal sentimento dell'**angoscia**, ossia dell'**apertura** all'**indeterminato**, al **futuro** e, proprio perciò, anche al **peccato**, come è evidente nella figura di **Adamo**, la cui libertà angosciata è destata dal **divieto** divino, che per l'apunto gli **svela** una **possibilità**<sup>17</sup>; e quest'ultima, in quanto indeterminatezza assoluta – "*nella possibilità tutto è ugualmente possibile*" – determina una strutturale **disperazione**, per la quale il **rapporto** con **se stessi**<sup>18</sup>, che si configuri come assunzione o come rifiuto di sé, è ugualmente **problematico: difficoltoso** – se non, in ultima analisi, impraticabile – è, infatti, l'**assumersi** nella propria finitezza ed inquietudine costitutive, "reggendo" la possibilità fino in fondo, così come è **impossibile** rifiutare quest'ultima e costituirsi come compiuti ed autosufficienti. È proprio per questa duplice impossibilità che Kierkegaard definisce la disperazione come "**malattia mortale**", "*non perché porti alla morte dell'io ma perché è il vivere la morte dell'io*"<sup>19</sup>.

13) L'unica via d'**uscita** da questa situazione paradossale è l'**abbandono** fiducioso alla volontà di **Dio** – che pure si potrebbe essere tentati di **rifiutare**, considerandolo una negazione della propria libertà –, l'**apertura** a lui nell'immediatezza "astorica"<sup>20</sup> della **fede**<sup>21</sup>, che peraltro, come sappiamo, **non** comporta alcuna adesione ad un **ordine** rassicurante ma, piuttosto, un'attiva e drammatica **contrapposizione** al **mondo**.

**visualizza qui la versione  
per programmazione con obiettivi minimi**

---

<sup>15</sup> A differenza, ad esempio, di **Agamennone**, il cui sacrificio della figlia **Ifigenia** – richiesto dalla dea Artemide che altrimenti avrebbe impedito agli Achei di salpare per Troia – era finalizzato al **bene** del suo **popolo**, che a tal fine lo sollecitava, laddove "*nessuno può comprendere Abramo, dal momento che la sua 'è un'impresa puramente privata', cioè radicata nell'interiorità del suo rapporto con Dio*" (Abbagnano-Fornero, *Le tracce del pensiero*).

<sup>16</sup> In effetti, si potrebbe pensare, sulla scia di Tertulliano, anche alla **scandalosità**, per il medesimo buon senso, del **sacrificio** di **Cristo** per uomini che non lo amano, del manifestarsi della sua divinità nella **crocifissione**, della sua stessa **nascita "irregolare"**, del suo invitare all'**amore** per il proprio prossimo ed, addirittura, per il proprio **nemico**...

<sup>17</sup> "*Per questo il peccato è 'originale': non perché sia una sorta di infezione trasmessa ai successori, ma perché ogni uomo, dovendo mettere in atto la sua libertà per essere un esistente, deve ripercorrere la stessa via di Adamo, peccando ed rendendosi colpevole*" (Pancaldi-Trombino-Villani, *Philosophica*).

<sup>18</sup> Come si vede, l'**angoscia** è relativa al proprio **riferimento** al **mondo**, mentre la **disperazione** a quello a **se stessi**.

<sup>19</sup> Occhipinti, *Logos*.

<sup>20</sup> In questo senso, il singolo si configura come "contemporaneo" di Cristo.

<sup>21</sup> "*Come opposto della fede, la disperazione è il peccato: e perciò l'opposto del peccato è per l'apunto la fede, non la virtù*" (Abbagnano-Fornero, *Itinerari di filosofia*).